

COMMISSIONE XIII

LAVORO - ASSISTENZA E PREVIDENZA SOCIALE - COOPERAZIONE

LXXVI.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 13 DICEMBRE 1962

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BUCALOSSI

INDICE

	PAG.		PAG.
Proposta di legge (<i>Discussione e approvazione</i>):		Proposta di legge (<i>Rinvio</i>):	
CASTELLUCCI ed altri: Modificazioni dell'articolo 18 della legge 24 ottobre 1955, n. 990, istitutiva della Cassa nazionale di previdenza ed assistenza a favore dei geometri. (4115)	898	ALESSANDRINI ed altri: Istituzione della Cassa nazionale di previdenza ed assistenza a favore dei ragionieri e periti commerciali. (729);	
PRESIDENTE	898	PELLA ed altri: Istituzione della Cassa nazionale di presidenza ed assistenza a favore dei dottori commercialisti. (2228)	903
Disegno di legge (<i>Discussione</i>):		PRESIDENTE	903
Divieto di licenziamento delle lavoratrici per causa di matrimonio e modifiche alla legge 26 agosto 1950, n. 860: Tutela fisica ed economica delle lavoratrici madri (<i>Modificata dalla X Commissione permanente del Senato</i>). (3922-B)	899	Sull'ordine dei lavori:	
PRESIDENTE	899, 900, 901	SCALIA VITO	903, 904, 905, 907, 908, 909, 910, 911, 912
COLOMBO VITTORINO, <i>Relatore</i>	899, 901	BETTOLI	904, 907, 911
GITTI	900	RUSSO SPENA	904, 906, 908, 909
MERLIN ANGELINA	900	PRESIDENTE	905, 906, 908, 909, 910, 911, 912, 913
BETTOLI	901	REPOSSI	905, 910
FRANCO RAFFAELE	901	MAZZONI	905, 909, 912
RUSSO SPENA	901	CACCIATORE	910
Disegno di legge (<i>Discussione e approvazione</i>):		GITTI	912
Concessione di un contributo straordinario e di contributi annui a carico dello Stato a favore dell'Ente nazionale per l'assistenza alla gente di mare (E.N.A.G.M.). (4145)	902	CALVI, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i>	912
PRESIDENTE	902	VENEGONI	912, 913
REPOSSI, <i>Relatore</i>	902	SULOTTO	912
		Votazione segreta:	
		PRESIDENTE	913

La seduta comincia alle 9,40.

GITTI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato)

Discussione della proposta di legge d'iniziativa dei deputati Castellucci ed altri: Modificazione dell'articolo 18 della legge 24 ottobre 1955, n. 990, istitutiva della Cassa nazionale di previdenza ed assistenza a favore dei geometri (4115).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge d'iniziativa dei deputati Castellucci, Baldelli, Andreucci, Mattarelli Gino, Martoni, Armaroli, Patrini, Restivo, Sciolis, Tantalò, Zugno: « Modificazione dell'articolo 18 della legge 24 ottobre 1955, n. 990, istitutiva della Cassa nazionale di previdenza ed assistenza a favore dei geometri ».

Il Relatore, onorevole Bianchi Fortunato, è assente per malattia.

Come gli onorevoli colleghi ricorderanno, questa proposta di legge è stata esaminata in sede referente e si è preparato un testo concordato, che è quello che dovrebbe essere votato questa mattina. Il Relatore svolse la sua relazione in sede referente.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Poiché nessuno chiede di parlare, la dichiara chiusa.

Do lettura dell'articolo unico:

« L'articolo 18 della legge 24 ottobre 1955, n. 990, è sostituito dal seguente:

« Il contributo di cui alla lettera a) dell'articolo precedente è corrisposto da tutti i geometri iscritti alla Cassa nella misura di lire 36.000 annue, comprendendo tale contributo anche la quota di maggiorazione per la reversibilità.

Il contributo per marche di cui alla lettera b) dell'articolo precedente, da applicare a cura di tutti i geometri nell'esercizio professionale, è stabilito come segue:

Marca da lire 300. — Per elaborati tecnici da esibire agli Uffici tecnici erariali, catastali e Uffici tavolari e per ogni unità immobiliare e subalterna, se trattasi di catasto edilizio urbano.

Marca da lire 500. — Per elaborati tecnici concernenti opere di edilizia di lieve entità, non soggette al rilascio di certificato di abitabilità o agibilità o di uso.

Per elaborati tecnici da esibire davanti alle Preture.

Marche da lire 1.000. — Per elaborati tecnici da esibire davanti ai Tribunali e Corti di appello, Ministeri, Uffici regionali e compartimentali.

Per gli elaborati riguardanti le opere edilizie, con esclusione di tutte le opere rurali, misurabili a volume verrà applicata una marca da lire 500 ogni 100 metri cubi o frazioni di 100. Per gli elaborati riguardanti le opere misurabili a metro lineare (strade, acquedotti, canali, fognature, ecc.) una marca da lire 1.000 ogni 500 metri o frazioni di 500.

I contributi predetti possono essere aumentati ogni due anni con decreto del Ministro del lavoro e della previdenza sociale su deliberazione del Consiglio d'amministrazione della Cassa in misura non superiore al doppio ed in relazione alle necessità finanziarie per la copertura degli oneri derivanti dalle prestazioni previdenziali.

Per la mancata corresponsione del contributo o di omessa applicazione delle marche, il Consiglio del Collegio, competente per territorio, è tenuto ad adottare provvedimenti disciplinari a mente del vigente regolamento professionale.

Gli uffici riceventi sono tenuti ad assicurarsi della esatta applicazione delle marche ».

L'onorevole Bianchi Fortunato aveva presentato un emendamento soppressivo dell'ottavo comma, del quale do lettura:

« I contributi predetti possono essere aumentati ogni due anni con decreto del Ministro del lavoro e della previdenza sociale su deliberazione del Consiglio d'amministrazione della Cassa in misura non superiore al doppio ed in relazione alle necessità finanziarie per la copertura degli oneri derivanti dalle prestazioni previdenziali ».

Pongo in votazione l'ottavo comma del quale è stata chiesta la soppressione.

(Non è approvato).

L'onorevole Bianchi Fortunato aveva presentato il seguente altro emendamento:

« Dopo il settimo comma aggiungere le parole: « Per le frazioni successive la marca verrà applicata qualora la frazione stessa superi i 200 metri ».

Nessuno chiedendo di parlare lo pongo in votazione.

(È approvato).

L'onorevole Bianchi Fortunato aveva presentato anche due articoli aggiuntivi. Do lettura del primo di tali articoli aggiuntivi che diviene l'articolo 2.

« Il secondo comma dell'articolo 24 della legge 24 ottobre 1955, n. 990, è sostituito dal seguente:

« La pensione di reversibilità è a favore del coniuge superstite e dei figli minori nei casi, con le condizioni e con le aliquote stabilite per gli impiegati dello Stato ».

Nessuno chiedendo di parlare lo pongo in votazione.

(È approvato).

Do lettura del secondo articolo aggiuntivo che diviene articolo 3:

« Il secondo comma dell'articolo 25 della legge 24 ottobre 1955, n. 990, e la tabella A allegata alla legge stessa sono soppressi ».

Nessuno chiedendo di parlare lo pongo in votazione.

(È approvato).

L'articolo unico diventa articolo 1. Ne do lettura nel suo complesso e lo pongo in votazione:

« L'articolo 18 della legge 24 ottobre 1955, n. 990, è sostituito dal seguente:

« Il contributo di cui alla lettera a) dell'articolo precedente è corrisposto da tutti i geometri iscritti alla Cassa nella misura di lire 36.000 annue, comprendendo tale contributo anche la quota di maggiorazione per la reversibilità.

Il contributo per marche di cui alla lettera b) dell'articolo precedente, da applicare a cura di tutti i geometri nell'esercizio professionale, è stabilito come segue:

Marca da lire 300. — Per elaborati tecnici da esibire agli Uffici tecnici erariali, catastali e Uffici tavolari e per ogni unità immobiliare e subalterna, se trattasi di catasto edilizio urbano.

Marca da lire 500. — Per elaborati tecnici concernenti opere di edilizia di lieve entità, non soggette al rilascio di certificato di abitabilità o agibilità o di uso.

Per elaborati tecnici da esibire davanti alle Preture ed agli enti locali.

Marche da lire 1.000. — Per elaborati tecnici da esibire davanti ai Tribunali e Corti di appello, Ministeri, Uffici regionali e compartimentali.

Per gli elaborati riguardanti le opere edilizie, con esclusione di tutte le opere rurali, misurabili a volume verrà applicata una marca da lire 500 ogni 100 metri cubi o frazioni di 100. Per gli elaborati riguardanti le opere

misurabili a metro lineare (strade, acque dotti, canali, fognature, ecc.) una marca da lire 1.000 ogni 500 metri o frazioni di 500. Per le frazioni successive la marca verrà applicata qualora la frazione stessa superi i 200 metri.

Per la mancata corresponsione del contributo o di omessa applicazione delle marche, il Consiglio del Collegio, competente per territorio, è tenuto ad adottare provvedimenti disciplinari a mente del vigente regolamento professionale.

Gli uffici riceventi sono tenuti ad assicurarsi della esatta applicazione delle marche ».

(È approvato).

Il Relatore, infine, aveva proposto il seguente nuovo titolo:

Modificazioni alla legge 24 ottobre 1955, n. 990 istitutiva della Cassa nazionale di previdenza ed assistenza a favore dei geometri.

Lo pongo in votazione.

(È approvato).

La proposta di legge sarà votata a scrutinio segreto al termine della seduta.

Discussione del disegno di legge: Divieto di licenziamento delle lavoratrici per causa di matrimonio e modifiche alla legge 26 agosto 1950, n. 860: « Tutela fisica ed economica delle lavoratrici madri » (Modificato dalla X Commissione permanente del Senato) (3922-B).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Divieto di licenziamento delle lavoratrici per causa di matrimonio e modifiche alla legge 26 agosto 1950, n. 860: « Tutela fisica ed economica delle lavoratrici madri » (3922-B) modificato dalla X Commissione permanente del Senato.

L'onorevole Colombo Vittorino, Relatore, ha facoltà di riferire sulle modifiche approvate.

COLOMBO VITTORINO, *Relatore*. Il disegno di legge, già approvato dalla Camera, è stato modificato in parte dal Senato. Gli emendamenti riguardano gli articoli numero 1, 2, 3 e 6. La nostra Commissione, riaffermati in modo inequivocabile determinati principi sanciti dalla Costituzione, si è preoccupata di architettare uno strumento legislativo che fosse idoneo a bloccare ogni tentativo di evasione. È noto, infatti, come in questo cam-

III LEGISLATURA — TREDICESIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 13 DICEMBRE 1962

po la fantasia del mondo imprenditoriale sia molto fertile! Il terzo comma dell'articolo 1 stabiliva perciò che « si presume che il licenziamento della dipendente nel periodo intercorrente dal giorno della richiesta delle pubblicazioni di matrimonio, in quanto segua la celebrazione, a un anno dopo la celebrazione stessa, sia stato disposto per causa di matrimonio », e deve quindi considerarsi nullo.

La Commissione lavoro, inoltre, si è preoccupata di evitare le cosiddette « dimissioni in bianco », quelle cioè che vengono firmate al momento dell'assunzione o durante il rapporto di lavoro, lasciando in bianco la data. Questa viene apposta dal datore di lavoro al momento del matrimonio della dipendente, rendendo in tal modo esecutive le dimissioni tutt'altro che volontarie. Di qui la formulazione dell'articolo 3: « Le dimissioni presentate dalla lavoratrice nel periodo di cui al terzo comma dell'articolo 1 della presente legge possono essere impugnate dalla lavoratrice stessa davanti agli Uffici provinciali del lavoro entro tre mesi dalla cessazione del rapporto di lavoro ».

La Commissione lavoro del Senato ha però obiettato come il termine « impugnare » non sia sufficientemente preciso. Cosa significa, infatti, l'affermazione che le dimissioni possono essere impugnate dalla lavoratrice davanti agli uffici provinciali del lavoro? Forse che questi Uffici divengono un organo provinciale della magistratura, atto a decidere su una materia tanto complicata? Gli onorevoli colleghi del Senato hanno perciò ritenuto opportuno sopprimere l'articolo 3 ed aggiungere all'articolo 1 il seguente comma: « Sono nulle le dimissioni presentate dalla lavoratrice nel periodo di cui al precedente comma, salvo che siano dalla medesima confermate entro un mese all'Ufficio del lavoro ».

Ritengo la formula proposta dal Senato più idonea per risolvere il problema. Due sono i casi: o le dimissioni della lavoratrice sono veramente spontanee, per cui il rapporto di lavoro viene rescisso con una semplice conferma all'Ufficio del lavoro, ovvero facendo scadere il termine utile di un mese; oppure non lo sono affatto, e allora il datore di lavoro non potrà più aggiornando la data delle dimissioni procedere al licenziamento in quanto l'interessata non le confermerà all'ufficio del lavoro.

Questa è l'innovazione più importante.

Un altro emendamento apportato all'articolo 2 da parte dei colleghi del Senato riguarda la forma. Noi dicevamo: « salve le clau-

sole di miglior favore per le lavoratrici contenute nei contratti collettivi »; il Senato dice: « salve le clausole di miglior favore previste per le lavoratrici nei contratti collettivi ». Il contenuto non cambia.

L'ultimo emendamento presentato dal Senato è l'aggiunta di un comma all'articolo 6: « Sono fatte salve in ogni caso le condizioni di miglior favore previste per le lavoratrici nei contratti collettivi e individuali di lavoro e nelle disposizioni legislative e regolamentari ». Questa clausola viene posta alla fine della legge perché valga per tutti i punti degli articoli precedenti.

Il Relatore concorda su questi emendamenti, che chiariscono meglio l'iter delle dimissioni volontarie e consentono di poter bloccare la piaga delle dimissioni in bianco.

Per questo prego i colleghi di volere con una certa sollecitudine convergere su questi emendamenti cosicché la proposta di legge possa diventare legge esecutiva e stroncare questo fenomeno.

Il Relatore è anche abbastanza preoccupato perché in questo periodo ha la sensazione che determinati complessi approfittino della mancanza di un efficiente strumento legislativo per svolgere un ridimensionamento del loro personale, di modo che noi corriamo il rischio di legiferare per un domani ormai troppo lontano. Invece, abbiamo la necessità di stroncare oggi questo fenomeno.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

GITTI. Mi associo al Relatore, in quanto di questo provvedimento se ne parla da più di un anno.

Le lavoratrici devono essere protette: motivo per il quale mi compiacio anche con il Relatore di avere trovato una forma d'intesa con i colleghi del Senato. Mi associa al Relatore perché il provvedimento venga varato come è stato emendato, perché viva è l'attesa da parte delle interessate.

MERLIN ANGELINA. Mi associo anche io alle parole dell'onorevole Relatore. Prima di tutto, io depreco il sistema, diciamo così, di rimbalzare, come se fosse una palla di gomma, una legge da una parte all'altra, per una modifica che è più formale che altro. Ma se dovessimo apportare ancora un cambiamento e questa legge dovesse ritornare di nuovo al Senato andrebbe assolutamente per aria.

Diceva l'onorevole collega che mi ha preceduto che questa legge si discute da più di un anno; però il principio della legge si discute dal 1950. Ne abbiamo discusso ben due volte al Senato e ha sempre trovato delle opposizio-

ni. Bisogna notare che da tutte le parti politiche viene l'assenso. Tutti abbiamo un impegno costituzionale di rendere reale quella che non può essere una *boulade* di ordine planetario. C'è la parità dei diritti dell'uomo con quelli della donna. Non bisogna dire: la donna non è come l'uomo. Anche gli uomini possono ammalarsi di pleurite o di polmonite come una donna, che fra tanti guai ha anche quello di dover partorire. Perché deve essere considerato come un guaio?

Io sono lieta che questa legge vada o col nome di Bertinelli o col mio.

Devo dire ai colleghi della D.C. che forse l'assenso è venuto prima di tutto dal Vaticano. Ho una lettera della Dataria apostolica di molto tempo fa. Io avevo detto alle donne: muovetevi, andate alle associazioni femminili, andate anche in Vaticano. La Dataria apostolica mi ha mandato una lettera, che io mostravo quando andavo a propagandare per far muovere le interessate. Quando hanno visto l'assenso del Vaticano, hanno preso coraggio, come se per difendere il proprio pane si corresse il rischio di andare all'inferno.

BETTOLI. Confermo quanto ha già detto il Relatore anche perché ho avuto occasione di partecipare a quella riunione con i senatori, durante la quale si è trovata la formulazione sottoposta al nostro esame. Sono, però, del parere che l'interpretazione è quella che il C.N.E.L. ha dato in sede di parere a questa prima parte del comma così proposto dal Senato, cioè che le dimissioni presentate dalla lavoratrice sono comunque nulle: tutte le dimissioni sono nulle, sia quelle che ha rilasciato in bianco nel momento in cui è andata a lavorare sia quelle che ha firmato su richiesta del datore di lavoro durante il periodo del rapporto di lavoro.

Le dimissioni sono sempre nulle se entro un mese dal momento in cui il datore di lavoro comunica l'accettazione delle sue dimissioni, la lavoratrice non le conferma presso l'ufficio del lavoro. La norma, così come viene sancita nella legge su proposta dei colleghi senatori è una norma categorica, e sotto questo aspetto noi possiamo essere soddisfatti, perché, secondo noi, era una manchevolezza della legge così come l'avevamo inviata all'altro ramo del Parlamento. L'avevamo proposto, e non era stato accettato in questa Commissione. Il Senato, con il suo proverbiale buon senso, all'unanimità ha stabilito che questa norma sia indispensabile per l'efficacia della legge.

FRANCO RAFFAELE. Concordo sia sulle modifiche apportate al provvedimento, che

sulla esigenza che esso diventi al più presto operante, al fine di eliminare finalmente una ingiustizia da anni perpetrata nei confronti della donna, con il licenziamento per causa di matrimonio. Colgo però l'occasione per invitare il signor Presidente a voler mettere quanto prima all'ordine del giorno le due proposte di legge, da tempo presentate, relative ai licenziamenti per giusta causa. Una volta approvate anche quelle due leggi, un considerevole passo in avanti sarà fatto nella tutela dei diritti dei lavoratori italiani.

RUSSO SPENA. Debbo far rilevare come la formula adottata dal Senato non sia soddisfacente sotto il profilo tecnico-giuridico. Non è stato indicato, infatti, la data da cui decorre il mese, termine utile per confermare all'ufficio del lavoro le dimissioni presentate dalla lavoratrice. È necessario, quindi, fare almeno intendere che i trenta giorni decorrono da quello in cui le dimissioni si attivano.

COLOMBO VITTORINO, *Relatore*. Naturalmente: dal momento in cui le dimissioni vengono poste in essere, cioè rese pubbliche alle parti interessate: lavoratrice ed imprenditore e da cui inizia il preavviso cioè il vero iter delle dimissioni. È evidente che le dimissioni stesse non rivestono alcun valore giuridico, rimanendo un fatto unilaterale. Avranno efficacia invece non appena saranno state comunicate all'altra parte.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale. Passiamo all'esame degli articoli.

All'articolo 1, la X Commissione del Senato ha introdotto dopo il terzo comma il seguente comma:

« Sono nulle le dimissioni presentate dalla lavoratrice nel periodo di cui al precedente comma, salvo che siano dalla medesima confermate entro un mese all'ufficio del lavoro ».

Nessuno chiedendo di parlare lo pongo in votazione.

(È approvato).

La nostra Commissione aveva approvato l'ultimo comma dell'articolo 2 nel seguente testo:

« Le disposizioni precedenti si applicano sia alle lavoratrici dipendenti da imprese private di qualsiasi genere, escluse quelle addette ai servizi familiari e domestici, sia a quelle dipendenti da enti pubblici, salve le clausole di miglior favore per le lavoratrici contenute nei contratti collettivi ed individuali di lavoro e nelle disposizioni legislative e regolamentari ».

La X Commissione del lavoro lo ha così modificato:

« Le disposizioni precedenti si applicano sia alle lavoratrici dipendenti da imprese private di qualsiasi genere, escluse quelle adette ai servizi familiari e domestici, sia a quelle dipendenti da enti pubblici, salve le clausole di miglior favore previste per le lavoratrici nei contratti collettivi ed individuali di lavoro e nelle disposizioni legislative e regolamentari ».

Nessuno chiedendo di parlare pongo in votazione tale comma nel testo del Senato.

(È approvato).

La Commissione lavoro del Senato ha soppresso l'articolo 3 del disegno di legge.

Pongo in votazione tale soppressione.

(È approvata).

La X Commissione del Senato ha premesso all'articolo 7 (che diviene articolo 6) il seguente comma:

« Sono fatte salve in ogni caso le condizioni di miglior favore previste per le lavoratrici nei contratti collettivi e individuali di lavoro e nelle disposizioni legislative e regolamentari ».

Nessuno chiedendo di parlare pongo in votazione tale comma.

(È approvato).

Mancando i pareri della I e della V Commissione, il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nella prossima seduta.

Discussione del disegno di legge: Concessione di un contributo straordinario e di contributi annui a carico dello Stato a favore dell'Ente nazionale per l'assistenza alla gente di mare (4146).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Concessione di un contributo straordinario e di contributi annui a carico dello Stato a favore dell'Ente nazionale per l'assistenza alla gente di mare » (4146).

L'onorevole Repossi, Relatore, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

REPOSSI, *Relatore*. La V e la X Commissione hanno espresso parere favorevole al provvedimento in esame, il quale riguarda la concessione di contributi all'Ente nazionale per l'assistenza alla gente di mare. È que-

sto uno dei tanti enti che sono sorti per soddisfare particolari e sempre sentite esigenze dei marittimi. Esso ha avuto origine nel 1918, da un atto di solidarietà fra armatori e gente di mare. Successivamente, nel 1937, gli viene riconosciuta la qualifica di ente di diritto pubblico; qualifica riconfermata con decreti presidenziali del 1947 e del 1955.

La maggiore attività nel campo assistenziale di questo ente si realizza con la creazione di « Case del marinaio », che sono specie di alberghi dove il marittimo in attesa di imbarco può trovare sicuro, tranquillo e cordiale ricovero, usufruendo di tutti quei conforti (tavole di ristoro, alloggi, sale di convegno) che provvisoriamente gli mancano. Di tali « Case » finora ve ne sono quattro soltanto, a Genova, Napoli, Trieste e Venezia. Di queste, particolare importanza assume quella di Genova.

L'E.N.A.G.M. è un ente squisitamente assistenziale, che vive dei contributi dati pariteticamente, per espressa volontà delle parti, dagli armatori e dalla gente di mare. Come ho detto, non vi è alcuno scopo di lucro: infatti, contro una spesa di 42.000.000, si ha un incasso di 7.000.000.

Questo non è il solo compito; è uno dei compiti necessari alla vita marinara mercantile. Oltre a questo, danno dei sussidi, assistenza in denaro, assistenza assicurativa obbligatoria, sussidi in periodo di disoccupazione. Per mezzo della cassa assicurativa hanno costituito colonie per bambini; è stata praticata l'assistenza anche completa in favore dei marittimi e dei familiari che hanno cessato di avere diritto all'assicurazione di malattia da parte delle casse marittime.

Per dare una panoramica più precisa di questo ente, dirò che sono stati dati in un anno 4.706 sussidi per un ammontare di lire 13.259.700; sono stati inviati nelle colonie 462 bambini per un importo totale di lire 12.500.000. Durante la gestione 1961 l'ente ha provveduto al mantenimento in collegio di due orfani sostenendo una spesa di lire 739.418. Poi, come ho già detto, vi sono le quattro « Case del marinaio ». Il totale delle prestazioni di queste case è stato di n. 154.853, per un totale di lire 42.000.000. Le prestazioni sanitarie di medicina generale, chirurgiche e di laboratorio sono state 13.628; quelle di terapia fisica e iniettiva 15.599, e le forniture di apparecchi ortopedici e di contenzione 56 per un importo complessivo di lire 15.500.076. La spesa sostenuta per le erogazioni a carattere straordinario ammonta a lire 3.143.102.

III LEGISLATURA — TREDICESIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 13 DICEMBRE 1962

Tutto il complesso dei contributi ammonta a lire 138.344.130. Evidentemente è una cifra troppo ristretta per gli scopi benefici di questo ente. Per sottolineare l'importanza che gli è riconosciuta, dirò che a Genova il comune ha reclamato lo sgombero, per necessità di viabilità, della « Casa del marinaio ». Però si sente tanto la necessità della presenza di questo istituto, che ha offerto, a fondo perso, un intervento di lire 70.000.000 per la costruzione di una nuova sede. Inoltre, questo istituto avrebbe bisogno di allargare la sua presenza in altre sedi. A Torre del Greco avrebbero chiesto la presenza di una « Casa del marinaio ».

Tutto questo comporta spese e denaro che l'istituto non può trovare soltanto in seno alla solidarietà della categoria armatori e lavoratori del mare.

Considerata questa presenza veramente utile e necessaria per i lavoratori del mare, il governo è venuto nella determinazione di presentare al Parlamento il disegno di legge in esame che concede un contributo straordinario a favore dell'Ente nazionale per l'assistenza alla gente di mare di trecento milioni di lire per l'esercizio finanziario 1961-62 e un contributo annuo di cento milioni di lire per ciascuno degli esercizi finanziari dal 1962-63 al 1968-69.

Questi primi trecento milioni potranno intanto assicurare notevoli benefici ai servizi delle diverse « Case »; i successivi contributi annuali di cento milioni renderanno possibile all'Ente svolgere una più adeguata assistenza in favore di una categoria tanto meritevole quale quella dei marittimi.

Il Relatore auspica quindi che la Commissione esprima il suo voto favorevole.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa.

Passiamo agli articoli, che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

ART. 1.

È concesso a favore dell'Ente nazionale per l'assistenza alla gente di mare un contributo straordinario di trecento milioni di lire per l'esercizio finanziario 1961-62.

È concesso altresì al predetto Ente un contributo annuo di cento milioni di lire per ciascuno degli esercizi finanziari dal 1962-63 al 1968-69.

(È approvato).

ART. 2.

All'onere derivante dalla presente legge si farà fronte, per l'esercizio finanziario 1961-1962, con un'aliquota delle disponibilità di cui al provvedimento legislativo recante variazioni al bilancio dello Stato e a quelli di talune Aziende autonome nell'esercizio medesimo e, per l'esercizio 1962-63, a carico del fondo iscritto nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio medesimo concernente gli oneri relativi a provvedimenti legislativo in corso.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, alle occorrenti variazioni di bilancio.

(È approvato).

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in fine di seduta.

Seguito della discussione delle proposte di legge di iniziativa dei deputati Alessandrini ed altri: Istituzione della Cassa nazionale di previdenza ed assistenza a favore dei ragionieri e periti commerciali (729); Pella ed altri: Istituzione della Cassa nazionale di previdenza ed assistenza a favore dei dottori commercialisti (2228).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle proposte di legge d'iniziativa dei deputati Alessandrini, Rapelli, Martinelli, Raffaelli, Badini Confalonieri, De Vita, Bardanzellu: « Istituzione della Cassa nazionale di previdenza ed assistenza a favore dei ragionieri e periti commerciali » (729); e Pella, Castellucci, Passoni, Napolitano Francesco, Belotti, Zugno, De Capua, Mattarelli Gino, De Martino Carmine, Alpino, Lizzadri, Bianchi Gerardo, Marotta Michele, Li Causi: « Istituzione della Cassa nazionale di previdenza ed assistenza a favore dei dottori commercialisti » (2228).

Queste due proposte di legge sono state inserite nell'ordine del giorno odierno, in quanto nel frattempo era stato convocato il Comitato ristretto. Poiché alla riunione di questo Comitato non è intervenuto nessuno, se non vi sono obiezioni può rimanere stabilito che i due provvedimenti sono nuovamente demandati all'esame dell'apposito Comitato ristretto.

(Così rimane stabilito).

Sull'ordine dei lavori.

SCALIA VITO. Debbo fare due richieste. La prima riguarda il fatto che la Commissione igiene e sanità sta stamani iniziando

la discussione degli articoli del disegno di legge sul riordinamento in materia ospedaliera e sulla carriera negli ospedali. Molti articoli investono la nostra competenza, e noi non abbiamo ancora dato alcun parere. L'articolo 82, in particolare, prevede nella nuova formulazione la possibilità che tutte le spese ospedaliere (preparazione dei medici, ricerche, scientifiche, spese di sanità in generale) siano a carico della mutualità, e quindi dei lavoratori. Ciò viene definito un sicuro avvio verso la sicurezza sociale, ma non credo, in verità, che sia auspicabile una sicurezza sociale che riposi soltanto sulle spalle dei lavoratori!

Invito perciò il signor Presidente a rivolgersi alla Presidenza della Camera o alla Giunta del regolamento, affinché in via urgentissima sia richiesto che la discussione del succitato disegno di legge avvenga congiuntamente, da parte delle due Commissioni igiene e sanità e lavoro. Sottolineo come a base di questa richiesta sia tutta una serie di interessi direttamente coinvolgenti questioni riguardanti i lavoratori.

In via subordinata, qualora il Presidente o la Giunta del regolamento non ritenessero di accogliere la nostra richiesta richiederei che almeno la nostra Commissione esprima il suo parere sul disegno di legge in questione, perché i commissari della sanità sappiano quello che pensano i commissari della Commissione lavoro su certi problemi spinosi.

BETTOLI. Potrei essere d'accordo col collega onorevole Scalia, però temo, che la difficile gestazione della legge sull'ordinamento degli ospedali possa essere in qualche modo frenata dalla richiesta di procedere a Commissioni Riunite.

Sono del parere dell'onorevole Scalia che alcuni particolari del progetto predisposto dal Comitato ristretto della XIV Commissione vanno oltre quella che è la regolamentazione vera e propria del sistema ospedaliero italiano, come è dimostrato dal fatto che i colleghi della sanità vorrebbero conseguire la sicurezza sociale a spese della mutualità.

Sotto questo aspetto anche noi, però, abbiamo valutato la cosa nel senso di dare mandato ai colleghi del nostro gruppo perché sollevino in Commissione sanità questi problemi, in modo che la legge sia opportunamente emendata.

Noi non abbiamo alcuna difficoltà a trasferire al sistema generale sanitario della struttura sanitaria del nostro Paese anche il patrimonio degli istituti che vengono finanziati con il contributo dei lavoratori, a con-

dizione, però, che l'onere della funzionalità di questi organismi vada appoggiato alla collettività e i lavoratori siano sollevati dal peso che devono sopportare attualmente.

La mia preoccupazione non è rappresentata dal diritto nostro di entrare nel merito, almeno in parte, ma non vorremmo in questo momento che ci fosse neppure il sospetto che da parte nostra si volesse frenare l'*iter* faticoso di questo provvedimento, per cui vorrei chiedere all'onorevole Scalia eventualmente di ripiegare sulla subordinata delle sue due richieste, lasciando liberi i colleghi della sanità di andare avanti.

RUSSO SPENA. Su questo argomento vorrei dire che la richiesta dell'onorevole Scalia sarebbe non solo fondata sulle ragioni espresse, ma anche sul fatto che la legge ospedaliera riguarda medici alle dipendenze di enti e quindi avrebbe appartenuto più tassativamente alla competenza di questa Commissione che non alla Commissione sanità.

Questo avrebbe anche facilitato il compito, in quanto la Commissione sanità, corporativamente composta da soli medici, è la meno capace ad affrontare il problema. Lo dimostra il fatto che circa trecento emendamenti soffocano la legge, che pure è di interesse vitale per una larga categoria di professionisti che, finalmente ritrovata la capacità organizzativa, è ora in continua agitazione.

Ciò premesso, debbo dichiarare fondate le osservazioni dell'onorevole Bettoli: disertare infatti in materia di competenza, significherebbe soffocare la legge in fine legislatura.

SCALIA VITO. Un chiarimento: invocando l'attribuzione della competenza alle due Commissioni, non ho inteso affatto far ricominciare l'*iter* della procedura, con conseguente riapertura della discussione generale. Non essendo ancora iniziato in sede di Commissione sanità l'esame degli articoli, chiedo soltanto che da ora in poi ogni decisione relativa ad un provvedimento tanto delicato e importante sia presa congiuntamente da quella e da questa Commissione. Non vedo quale atto di sabotaggio o di ostracismo io compia così facendo.

Il disegno di legge prevede la continuazione e il potenziamento di un tipo di impostazione riguardante la creazione della stanza unica e della solita corsia. È questo un problema che ci tocca direttamente, in quanto il provvedimento non fa altro che perpetuare una concezione ospedaliera ormai superata. Questo ed altri fatti che possiamo riscontrare

III LEGISLATURA — TREDICESIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 13 DICEMBRE 1962

nella attuale formulazione del disegno di legge mi convincono quindi che esiste una questione di responsabilità della Commissione lavoro.

Del resto, quando si esaminò il provvedimento riguardante la t.b.c., la Commissione sanità pretese una discussione congiunta. Nessuno ebbe da obiettare: e perché, allora, si dovrebbe obiettare qualcosa in questo caso?

Nello spirito di questo chiarimento, senza voler perciò ricominciare da capo l'*iter* del provvedimento, ma semplicemente collegandoci al punto in cui i lavori si trovano, chiedo che la Commissione lavoro proceda nell'esame del disegno di legge ospedaliero congiuntamente con la Commissione sanità.

PRESIDENTE. Per la chiarezza, devo dire che la proposta in questi termini — deve essere chiaro a tutti — implica la riapertura della discussione generale.

Per le osservazioni di merito, devo dire che mi pare che la questione sollevata dal collega onorevole Scalia su quello che riguarda le corsie, interessa più il disegno di legge sull'edilizia ospedaliera. Mi risulta che si parla di paganti in proprio o non paganti in proprio. L'edilizia ospedaliera dovrà prevedere od abolire le corsie.

Per quanto riguarda i problemi dei lavoratori dipendenti dagli enti ospedalieri, nel disegno di legge in questione non sono assolutamente previsti, non si parla di orario o altro. Si tratta semplicemente del riordinamento dei sanitari.

RUSSO SPENA. Riguarda i lavoratori medici.

SCALIA VITO. Riguarda la loro carriera.

PRESIDENTE. Riguarda la stabilità di carriera dei medici. Mi pare che su quello c'è un accordo di carattere generale.

Io non ho inteso prendere posizione, ma semplicemente chiarire che i problemi di competenza specifica della nostra Commissione sono di carattere modesto; devo anche fare presente che ove noi chiedessimo le Commissioni Riunite, è evidente che è implicito che si debba riaprire la discussione generale; non credo che si possa impedire a un parlamentare di parlare se si stabilisce il principio che la materia è di competenza delle Commissioni Riunite.

REPOSSI. Mi trovo d'accordo col Presidente. Evidentemente una discussione congiunta comporta la discussione generale, e sappiamo con quale difficoltà si risolvono i problemi in sede di Commissioni Riunite senza considerare, poi, che un tale sistema blocca i lavori della Commissione.

Il problema che è stato sollevato qui e che riguarda il personale evidentemente esiste. Quindi, se proprio volessimo, potremmo formulare un parere. Io dico questo agli effetti di non bloccare un provvedimento che sta camminando, per evitare di arrivare alla fine della legislatura senza concludere nulla. Ogni parte si faccia diligente presso i colleghi di quella Commissione per poter intervenire a discutere. Anche questa sarebbe una via. Al massimo direi di esprimere un parere, perché andare a Commissioni Riunite ho l'impressione che voglia dire non soltanto porre la possibilità che la legge non percorra l'*iter* prima che si chiuda la legislatura, ma anche rallentare, ripeto, i lavori della nostra Commissione.

MAZZONI. Ritengo necessario tenere presenti le preoccupazioni che sono state espresse circa la eventuale richiesta di un esame da parte delle Commissioni.

Riteniamo che sia possibile — almeno dalla nostra parte — parlare con i commissari della sanità per stabilire l'orientamento rispondente anche alle esigenze che devono essere trattate da parte della Commissione lavoro, in modo che queste esigenze siano da loro sostenute e possibilmente fatte valere, non soltanto al fine di accelerare l'esame da parte della Commissione sanità, ma anche per lasciare libera la Commissione lavoro di poter esaminare le altre questioni che sono esse stesse urgenti.

PRESIDENTE. Io condivido in parte quello che ha detto l'onorevole Scalia, che vi sono alcuni aspetti sui quali la Commissione potrebbe esprimere il parere: carriera, limiti di età, retta onnicomprensiva.

SCALIA VITO. Dati i pronunciamenti che ci sono stati, non ho nulla in contrario a desistere dalla mia richiesta principale.

Seconda richiesta. Ebbi occasione la volta scorsa di chiedere l'inclusione nell'ordine del giorno della prossima seduta del disegno di legge riguardante la tbc. Si tratta di un provvedimento proveniente dal Senato e che già da diversi mesi giace presso la nostra Commissione.

Ricordo come sia sorto un problema di competenza in merito a chi spettasse fissare l'ordine del giorno. Senza alcuna volontà da parte mia di infrangere prassi esistenti, chiedo alla sua cortesia, signor Presidente, di voler quanto prima inserire all'ordine del giorno il succitato provvedimento, in tempo utile per poterne espletare l'esame prima delle imminenti ferie natalizie. Ritengo — e voi

III LEGISLATURA — TREDICESIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 13 DICEMBRE 1962

tutti, onorevoli colleghi, converrete con me — che non si possa attendere oltre.

Desidero sapere perciò se la mia reiterata richiesta è in fase di attuazione; se così non fosse, occorrerà discutere la questione di principio, in quanto ritengo mio diritto chiedere l'inserimento all'ordine del giorno di un argomento tanto importante.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda queste seconde richieste do lettura di una circolare presidenziale concernente la discussione dell'ordine del giorno:

« L'ordine del giorno delle Commissioni, in sede referente o in sede legislativa, è prerogativa esclusiva del Presidente della Commissione stessa. Ciò si desume sia dal Regolamento che dalla prassi, per varie considerazioni che qui ricordiamo sommariamente.

Innanzitutto il Regolamento stabilisce i poteri di convocazione dei Presidenti di Commissioni indipendentemente da qualsiasi intervento di altri organi dell'Assemblea (articolo 38, primo comma); e, al potere di convocazione, corrisponde sempre il potere di fissazione dell'ordine del giorno, come avviene ad esempio quando la Camera è convocata a domicilio e non nel corso della normale sessione parlamentare. Quest'ultima forma di fissazione dell'ordine dei lavori è esclusa per le Commissioni, dato che esse non siedono per periodi più o meno lunghi, comunque continuativi, bensì sono riunite a data fissa esclusivamente dai loro Presidenti.

Ciò è dimostrato anche dal fatto che mai nelle Commissioni in fine di seduta l'ordine dei lavori è annunciato dal Presidente; annuncio che, in Assemblea, porta automaticamente alla possibilità di una diversa decisione della Camera rispetto alla proposta del Presidente dell'Assemblea.

In altri termini, ciascuna seduta delle Commissioni fa storia a sé, ed il Presidente detiene il potere esclusivo sia della convocazione sia della fissazione dell'ordine dei lavori; unica eccezione è quella della convocazione delle Commissioni in periodo di aggiornamento dell'intera Camera, disciplinata particolareggiatamente dal Regolamento (articolo 44).

Devesi, infine, considerare che le Commissioni sono tenute all'osservanza delle norme del Regolamento della Camera soltanto quando, riunite in sede legislativa, procedono alla discussione ed approvazione dei progetti di legge (articolo 40, terzo comma).

Circa la prassi, è assolutamente chiaro che essa ha appoggiato con assoluta costanza e senza alcuna eccezione questa interpretazione;

moltissime volte presso tutte le Commissioni è stato ribadito il concetto prima esposto. Ciò naturalmente non toglie che si possa discutere in Commissione sull'ordine dei lavori, ma non, come in Assemblea, per giungere ad una decisione formale in opposizione alla proposta del Presidente, bensì per far presente alla Presidenza della Commissione medesima, dalle varie parti politiche, esigenze o *desiderata* in merito alle future convocazioni ».

Nella mia qualità di Presidente che ha costantemente rispettato questa prassi mi trovo nella condizione di dover attenermi ancora una volta. Debbo aggiungere, però, che questa posizione di rispetto della prassi è andata molte volte a sfavore della minoranza. Per una questione di imparzialità, perciò, mi trovo costretto a mantenere la posizione assunta.

RUSSO SPENA. Lei, signor Presidente, intende sottolineare una discrezionalità di politica presidenziale nella formulazione dell'ordine del giorno. Desidererei però conoscere come intende esplicitare tale discrezionalità, ossia se ritiene opportuno inserire la legge in oggetto nei prossimi ordini del giorno.

PRESIDENTE. L'onorevole Scalia ha sollevato due problemi. In merito al primo, debbo dire che la questione della competenza congiunta delle due Commissioni è stata sollevata in mia assenza, quando mi trovavo all'estero, e senza possibilità quindi di esprimere il mio parere. Per quanto riguarda il secondo, se il problema si pone in questi termini debbo assumere una posizione meno elastica: infatti, posto nella condizione di dover difendere una questione di principio e di imparzialità, è evidente che non posso non agire come ho sempre agito, secondo una prassi costantemente osservata dalla Costituente ad oggi.

Senza voler fare una questione di prestigio, alla quale assolutamente non tengo, invito perciò gli onorevoli colleghi a non forzare le decisioni della Presidenza.

RUSSO SPENA. Avevo posto una domanda precisa. Senza voler discutere in merito alla validità di una prassi da lei, signor Presidente, dimostrata, desidero sapere se ritiene giunto il momento di porre in discussione la legge sulla tbc, la cui importanza e urgenza nessuno disconosce.

PRESIDENTE. Sono d'avviso che la competenza della fissazione dell'ordine del giorno dovrebbe spettare alla Commissione, tanto più che io appartengo a una modesta parte politica che non aspira ad avere maggioranze mas-

III LEGISLATURA — TREDICESIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 13 DICEMBRE 1962

sicce. Quindi, se noi fossimo chiamati a decidere su questo argomento, lei mi troverebbe fra coloro che ritengono che questi poteri sono eccessivi. Purtroppo vigendo una prassi che dalla Costituente a oggi è stata sempre costantemente applicata e spesso a danno delle minoranze, io debbo oggi adottare lo stesso sistema. Lei, onorevole Russo Spennà, mi vuol far prendere un atteggiamento diverso. Lei mi chiede un impegno, e me lo chiede con estrema cortesia; io le rispondo con eguale cortesia che non posso recedere dal mio atteggiamento. Posso dire che esaminerò col Presidente della Commissione sanità il problema e vedrò quando e come si potrà mettere all'ordine del giorno l'argomento.

BETTOLI. Io, signor Presidente, sono d'accordo con l'introduzione della proposta dell'onorevole Scalia quando per analogia si meraviglia che mentre per determinati provvedimenti noi vediamo che la richiesta di altre Commissioni è accolta e viene tolto il diritto primario della Commissione lavoro di esaminare problemi di sua specifica competenza — almeno a mio giudizio — quando si tratta di richieste della nostra Commissione, raramente queste vengono accolte.

Detto questo, onorevole Presidente, io ho il dovere di dire che non sono d'accordo che da parte di chicchessia si sollevino problemi regolamentari per ritardare l'iter del provvedimento. Per quale ragione, onorevole Presidente? Perché intorno a questo specifico provvedimento, passaggio della tubercolosi I.N.P.S.-I.N.A.M. la posizione dei gruppi parlamentari deve essere molto chiara. Perché onorevole Presidente? Perché, la storia è nata da un equivoco, e permettetemi per un minuto soltanto di entrare nel merito.

Il nostro gruppo inizialmente dava un parere favorevole a un eventuale distacco della tubercolosi dall'I.N.P.S. La soluzione proposta è andata al C.N.E.L. La nostra parte al C.N.E.L. ha fatto delle notevoli riserve: ha presentato emendamenti, ha dato una certa impostazione. C'è un parere di massima favorevole, nonostante le riserve. Il provvedimento è andato al Senato. Al Senato il provvedimento non è stato articolato secondo i suggerimenti del C.N.E.L., ma è stato snaturato completamente, per cui è arrivato in un testo, alla Camera, che il nostro gruppo non approva, non accoglie più, perché il problema della tubercolosi diventa un pretesto per palleggiamenti da un istituto all'altro, e dico di più, onorevoli colleghi, e me ne assumo la responsabilità, per sostituire a una certa *équipe* di papaveri altra *équipe* di papaveri.

La cosa è estremamente grave e importante, perché il nostro orientamento — e lo dico perché sia chiaro per sempre — è staccare la tubercolosi dall'I.N.P.S. per creare un organismo di carattere generale, che abbracci strutture sanitarie post-sanatoriali dell'I.N.P.S. — che è qualche cosa di rispettabile nonostante tutti i difetti; aggiungere a questo le strutture dello Stato attraverso i consorzi antitubercolari, gli istituti di igiene sociale; correggere la formula, creare un organismo moderno che sul piano nazionale affronti il problema della tubercolosi.

Questa è la nostra impostazione, che nel disegno di legge snaturato del senatore Monaldi — chiamiamolo progetto di legge Monaldi — così come viene alla Camera non ci dà alcuna prospettiva di soluzione.

Per queste ragioni, onorevole Presidente, io sono del parere che regolamento o no, abbiamo il dovere, chiunque ha il dovere, anche lei, onorevole Presidente, di portare nel più breve tempo possibile il provvedimento all'esame di qualsiasi Commissione, delle Commissioni riunite, della nostra Commissione da sola, in modo che i gruppi politici prendano posizione precisa e così si arrivi ad affrontare il problema. Anche perché sono convinto che il disegno di legge, così come viene dal Senato, i colleghi non lo possono sostenere. In ogni caso, quella è una cosa che vedremo in seguito, ma le posizioni politiche devono essere estremamente chiare.

Chiedo scusa se ho approfittato di una discussione di carattere regolamentare per precisare una posizione del nostro gruppo.

SCALIA VITO. L'onorevole Bettoli ha messo a punto la questione, che mi trova cosciente. Non ho mai pensato che il provvedimento debba essere approvato *sic et simpliciter*, anche perché non sarebbe per niente produttore sostituire a una scuola un'altra scuola. Su questo siamo perfettamente d'accordo.

Io mi sono fermato alla parte regolamentare, tenendo esattamente conto del fatto che in questa ipotesi la parte regolamentare evidentemente sottolinea, nasconde, presuppone un dissenso di ordine politico. Altrimenti non ci sarebbero state ragioni di sorta neppure per fare la questione regolamentare stessa.

Sulla parte regolamentare, onorevole Presidente, quando io dapprima mi rivolsi alla sua cortesia, lo feci nella presupposizione che la fissazione dell'ordine del giorno con volontà autonoma da parte sua mi esimesse dal fare una questione procedurale in senso stretto. La sua risposta, cortese come sempre, ha

III LEGISLATURA — TREDICESIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 13 DICEMBRE 1962

eluso la sostanza della mia aspettativa, per la semplice ragione che ella ha ribadito che provvederà quando potrà per fissare la discussione di questo argomento.

Allora torno alla parte regolamentare per dire che ho preso atto della sua dichiarazione che definisce eccessiva l'interpretazione data dal Presidente della Camera al nostro regolamento.

PRESIDENTE. Non ho capito.

SCALIA VITO. Ho preso atto della sua dichiarazione che definisce eccessiva l'interpretazione data dalla Presidenza della Camera al regolamento.

PRESIDENTE. Non è che io critichi il Presidente della Camera, onorevole Scalia.

SCALIA VITO. Mi sono limitato a prenderne atto.

PRESIDENTE. La prego.

SCALIA VITO. Detto questo, le faccio presente che per mio conto non tengo in grande considerazione né la prassi né le circolari interpretative.

Io sono deputato facente parte di una Camera regolata da un complesso di norme che sono contenute nel Regolamento della Camera; il mio unico testo ufficiale è quello del regolamento, e nell'assenza di norme che mi indichino con esattezza dove finisce il potere del Presidente e dove incominciano i poteri dei commissari, io devo ritenere di applicare per analogia le stesse norme dell'Assemblea, soprattutto perché io parlo di una legge che ci è assegnata non in sede referente, ma legislativa.

Quindi noi siamo una assemblea deliberativa, che con i suoi poteri approva o respinge un provvedimento. Mi rendo conto del fatto, onorevole Presidente, che ella invoca una prassi; debbo però farle presente che è mio diritto chiederle di interpellare i vari gruppi per conoscere la loro volontà: nel caso in cui la Commissione si pronunciasse a maggioranza per fissare data e ordine del giorno, sarebbe suo preciso dovere eseguire tale volontà. Se infatti si dovesse accettare per vera la interpretazione che viene data a norme niente affatto tassative, si arriverebbe all'assurdo per cui mentre il Presidente della Camera, ad Aula piena e riunita, su richiesta di un solo deputato, è tenuto a interpellare l'Assemblea sull'ordine del giorno, il Presidente della Commissione decide come più gli aggrada, a seconda del suo personale convincimento. Ed io rifiuto nella maniera più assoluta una simile interpretazione! La prassi ha, sì, un nobile valore, ma fino a quando nessuno la contesta. I diritti di deputato, in

fatti, mi derivano non dalla prassi, bensì dal Regolamento.

In una Commissione, perciò, è la maggioranza che deve decidere, non il Presidente o il singolo deputato. Chiedo pertanto di conoscere quali sono gli intendimenti della presidenza, e desidererei che i vari gruppi politici qui rappresentati esprimessero in proposito il loro parere.

PRESIDENTE. Si è entrati ormai nel merito di un argomento non all'ordine del giorno, e mi si pone il problema di risolvere una questione regolamentare per la quale non ho alcuna competenza. Invito pertanto l'onorevole Scalia a porre il problema in sede più idonea. Non posso, infatti, risolvere una questione che non è di competenza esclusiva di questa Commissione ma che interessa tutte le Commissioni, ed in particolare, nel caso, le Commissioni riunite a cui è assegnato il provvedimento.

SCALIA VITO. Qui si tratta di un disegno di legge, che non è né della maggioranza, né della minoranza, e sul quale lei, onorevole Presidente, intende far pesare le sue valutazioni personali.

PRESIDENTE. Ma io, se lei vuol portare il discorso su questo piano, sono tenuto a rispettare più le proposte di legge che vengono dal Parlamento, che non i disegni di legge che vengono dall'Esecutivo. Io qui rappresento la Assemblea parlamentare, non l'Esecutivo!

RUSSO SPENA. Desidererei anzitutto che si rasserenasse l'ambiente, abbandonando la vivacità di colloqui che sempre invece sono stati improntati ad un vivo senso di collaborazione reciproca. Dobbiamo dare atto all'onorevole Presidente che egli, pur adottando una interpretazione di politica presidenziale a nostro avviso un po' eccessiva...

PRESIDENTE. Che però non è mia!

RUSSO SPENA... non ha mai agito in modo da turbare i rapporti fra membri della Commissione e Presidenza. Siamo di fronte ad un problema di carattere regolamentare, che — a differenza dell'onorevole Scalia — non ritengo possa essere risolto in questa sede. Se si intende veramente risolverlo, occorre porlo all'esame della sede competente, ossia della Giunta del regolamento. Debbo comunque sottolineare il fatto che, mentre in Aula l'Assemblea ha il diritto di stabilire un proprio ordine del giorno, in Commissione i deputati debbono sottostare alla volontà di un Presidente (non faccio il caso specifico) che, per un qualsiasi motivo di carattere personale, potrebbe anche voler insabbiare una determinata legge.

III LEGISLATURA — TREDICESIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 13 DICEMBRE 1962

Per venire al problema concreto, fin quando non si risolve il problema di carattere generale, resterebbe bloccato dalla Giunta del regolamento. Poiché questo è un problema di interesse politico rilevante, noi diciamo al Presidente di consultarsi con il Presidente della Commissione sanità e di darci al più presto la risposta sul modo come intende esercitare i poteri presidenziali. Noi preghiamo il Presidente di farci sapere nella prossima seduta se è possibile mettere all'ordine del giorno il provvedimento.

SCALIA VITO. Poi arriva Natale.

RUSSO SPENA. Il Gruppo vi prega di fare questa indagine.

PRESIDENTE. Io ho cercato di mantenere distinti, all'inizio della discussione, i due problemi. Vi prego di darmi atto che io ho detto, all'inizio del discorso, che ero disposto ad accogliere le sollecitazioni che mi venivano fatte e a parlare di questo argomento con il Presidente della Commissione sanità, a sentire, come ho fatto sempre, anche altri pareri, dopo di che, d'accordo col Presidente dell'altra Commissione, mettere all'ordine del giorno l'argomento che interessa gli onorevoli colleghi. Qui si è sollevato un problema. Gli onorevoli colleghi sanno che in sede di Giunta di regolamento esistono delle proposte proprio per modificare questa situazione. Il problema esiste, mi sono permesso di dare un mio avviso personale che coincide con quello della maggioranza della Commissione, cioè che i poteri discrezionali del Presidente sono anacronistici, ma però sono la realtà. L'onorevole Russo Spena mi propone di risolvere nella prossima seduta questo problema. Io non posso farlo.

RUSSO SPENA. Non ho detto questo.

PRESIDENTE. Torniamo alla posizione di partenza. Esiste il problema di mettere all'ordine del giorno un disegno di legge approvato dal Senato, di competenza di due Commissioni Riunite, per il che ricevo sollecitazioni da varie parti, e delle sollecitazioni terrò dovuto conto, come ho sempre fatto.

Per quanto riguarda l'altro aspetto del problema, dichiaro la mia incompetenza a risolverlo. Esso deve essere posto a chi deve essere posto, perché mi sembrerebbe di esorbitare dai miei poteri se mi impegnassi ad agire in un campo nel quale non ho competenza.

SCALIA VITO. Mentre mi associo all'idea di rimettere alla Giunta questa questione di carattere regolamentare e generale, per il resto, visto che si è rifatto a una prassi, devo osservare a mia volta che la prassi ha sempre spinto ogni Presidente, in qualsiasi pe-

riodo, ogni volta che è stato richiesto dalla maggioranza della Commissione, di interpretare democraticamente questo desiderio e mettere all'ordine del giorno il provvedimento. Malgrado questa prassi esista, malgrado il Presidente venga sollecitato, non ha ritenuto di aderire a questa sollecitazione quasi unanime. Allora, interpretando in chiave politica, ho il dovere di farlo presente, perché al di là della forma regolamentare c'è qualche cosa che turba la vita della nostra Commissione. Onorevole Presidente, tutti i presidenti precedenti, ogni volta che ne hanno avuto richiesta, si sono fatti un dovere morale e politico di inserire un provvedimento all'ordine del giorno. Questa volta ella ci rivolge espressioni cortesi senza però accogliere la nostra richiesta.

PRESIDENTE. Devo con estrema cortesia respingere queste sue considerazioni, le quali mi pare siano estemporanee e dettate non capisco da che cosa. Lei vuole polemizzare con me. Quale è la maggioranza?

SCALIA VITO. Lei.

PRESIDENTE. Io interpreto la mia funzione di strumento, non di membro della maggioranza. Lei mi propone per l'ennesima volta lo stesso problema. Qui non si tratta, onorevole Scalia, di verificare quale è la maggioranza di questa assemblea andando contro a quella che è la prassi.

SCALIA VITO. Le ho parlato anche io di prassi e le ho detto che i precedenti presidenti lo hanno fatto.

MAZZONI. Noi riteniamo, in realtà, che la prassi che attualmente vige nella determinazione dell'ordine del giorno delle Commissioni debba essere esaminata e probabilmente corretta. Abbiamo avuto ripetute occasioni di indicare questa esigenza. Esigenza che, del resto, è stata espressa largamente in alcune posizioni. Credo, però, che dobbiamo respingere posizioni secondo le quali sembrerebbe che il Presidente della Commissione dovesse assolutamente rispondere della volontà dell'esecutivo, così come involontariamente è stato dichiarato.

SCALIA VITO. Era un altro discorso; non equivochiamo.

MAZZONI. L'espressione letterale stava a indicare che siccome si trattava di una sollecitazione per l'inclusione all'ordine del giorno di un provvedimento che era stato presentato dal Governo, il Presidente doveva tenere presente non già la sua posizione di Presidente della Commissione, e in tal senso cercare di coordinare le esigenze espresse legittimamente dai diversi commissari e che devono essere

III LEGISLATURA — TREDICESIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 13 DICEMBRE 1962

sempre tenute presenti, ma tenere presente la sua posizione di maggioranza governativa, la qual cosa attribuirebbe alla funzione del Presidente una funzione esclusivamente di parte, il che non è possibile accettare e respingiamo decisamente.

In questi anni che il Presidente della nostra Commissione ha presieduto i nostri lavori, noi abbiamo costantemente rilevato una cortesia e una imparzialità di cui dobbiamo dargli atto. Quindi, se il Presidente ritiene che attualmente non sia possibile riconoscere questa prassi, anche noi siamo ad invitarlo di sottoporre la questione alla Giunta del regolamento, in modo che sia sciolto questo nodo essenzialmente nell'interesse delle minoranze, le quali sono state sempre, in fondo, lese nei propri diritti di gruppi e di parlamentari.

CACCIATORE. Ella, onorevole Presidente, invoca una prassi, che sarà discussa in altra sede più competente. Debbo dire però che io conosco un'altra prassi: ogni qualvolta, cioè, i membri di una Commissione hanno invitato la loro Presidenza a voler mettere all'ordine del giorno un determinato argomento, la loro richiesta è stata soddisfatta, tranne che non siano state addotte ragioni di urgenza a favore di altri provvedimenti.

L'onorevole collega Scalia ha adombrato il sospetto che lei, signor Presidente, abbia interessi personali a non discutere la legge in questione. Ritengo pertanto opportuno da parte sua accogliere la richiesta della maggioranza della Commissione, ponendosi così al di sopra di ogni sospetto.

PRESIDENTE. Ove l'onorevole Scalia avesse semplicemente ipotizzato questa affermazione, che respingo nel modo più assoluto, rassegnerei subito le dimissioni.

SCALIA VITO. Ho affermato che ella fa pesare sull'argomento valutazioni di carattere personale.

PRESIDENTE. Ritengo, e ho sempre ritenuto, che sia dovere del Presidente il portare in discussione non quelle richieste che certamente verrebbero respinte, creando così non solo un problema di carattere politico, ma anche di funzionalità della Commissione, bensì quelle che avessero fondate probabilità di essere accolte. Questa è stata la prassi costantemente osservata.

Non riesco davvero a comprendere quali interessi personali possa io avere su un simile provvedimento. Comunque, le mie valutazioni di carattere personale, che altro non sono se non tecniche, le dirò al momento giusto, nella sede opportuna: e le dirò davvero, perché

ho sempre avuto il coraggio delle mie opinioni. Invito ora l'onorevole Scalia a chiarire il suo pensiero.

SCALIA VITO. Quali conclusioni si possono trarre dal fatto che ella, onorevole Presidente, non porta in discussione il provvedimento richiesto? Soltanto una: che lei è contrario e non lo vuol discutere, facendo così valere personali valutazioni di ordine politico.

PRESIDENTE. Per me esiste soltanto il tentativo di trovare per questo argomento la possibilità di una soluzione di carattere politico.

SCALIA VITO. Quindi lei conferma la mia affermazione.

REPOSSI. Obiettivamente, debbo precisare una cosa: si richiede di fissare una data: trovandoci però di fronte ad un provvedimento assegnato alla competenza di Commissioni Riunite, può il Presidente di una sola delle due Commissioni interessate prendere l'iniziativa? Evidentemente no, per cui sarà opportuno sollecitare la presidenza dell'altra Commissione affinché, con decisione congiunta, venga stabilita una data di discussione quanto più prossima possibile.

SCALIA VITO. Sono ormai venti giorni che chiediamo di poterci esprimere sull'argomento prima di Natale: ma questo non è possibile, perché non lo vuole il signor Presidente!

PRESIDENTE. Nel mio atteggiamento è, infatti, qualcosa di personale, ed è la ferma volontà di non subire le imposizioni — reiteratamente manifestatesi — di piccoli gruppi.

Alla vigilia della mia partenza per la Russia pregai il Vicepresidente onorevole Zanibelli di attendere il mio ritorno per porre all'ordine del giorno l'argomento in questione, che ritengo quanto mai interessante. Fu inutile richiesta la mia, in quanto il provvedimento venne precipitosamente inserito nell'ordine del giorno. Senonché — cosa nella quale io non entro affatto — fu richiesta la discussione congiunta con la XIV Commissione. Giorni fa, assistendo ai lavori della Commissione Igiene e sanità, dove si discuteva sul programma da svolgere, mi è stato comunicato da parte del Presidente di quella Commissione che, se non avevo niente in contrario, si poteva spostare dal giovedì al mercoledì la riunione delle Commissioni Riunite. E nessuno me ne aveva mai parlato!

Insomma, mi sono più volte trovato di fronte ad uno strano atteggiamento, con cui si cerca di forzare determinate situazioni ri-

correndo a piccoli espedienti che io respingo nella maniera più assoluta.

L'onorevole Scalia ha avanzato le sue richieste in epoca assai recente. Direi anzi che prima non me ne aveva mai parlato. Lo ha fatto in via privata ed io ho risposto che avrei considerato la cosa: è perciò non senza sorpresa che vedo oggi sollevata una così grossa questione.

Lo ripeto: se qualcosa di personale è nel mio atteggiamento, questo qualcosa consiste nel fatto che non intendo che alcuno ricorra a espedienti e mezzucci per mettere il Presidente di fronte al fatto compiuto.

Questo modo di agire mi pare che non possa essere accettato. Mi dispiace, e adesso non do la parola ad altri.

SCALIA VITO. Chiedo formalmente la parola.

PRESIDENTE. Su che cosa?

SCALIA VITO. Su questo argomento e sulle sue gravi dichiarazioni.

PRESIDENTE. Su questo progetto di legge io devo tener conto di tutte le cose che voi conoscete; ma c'è, però, stamane sul giornale un comunicato che riguarda i lavori del direttivo della Democrazia Cristiana ove si parla dei progetti di legge che devono essere portati avanti e di questo progetto di legge non si parla.

L'onorevole Scalia farebbe molto bene a sollevare il problema nel suo gruppo con la veemenza con la quale lo sta sollevando qui.

Nell'incontro che vi è stato fra i partiti della maggioranza, questo problema è stato sollevato; i colleghi del partito socialista si sono trovati d'accordo che non era argomento di assoluta urgenza.

Devo dire tutte queste cose per rispondere anche all'onorevole Cacciatore, facendogli rilevare che nelle valutazioni che noi andiamo a fare circa l'opportunità di portare o meno avanti questo argomento, vi sono valutazioni non mie personali, ma di carattere politico.

SCALIA VITO. Dalle sue dichiarazioni si evince che uno dei gruppi, servendosi di uno dei Vicepresidenti, avrebbe cercato di forzare la mano. Poiché l'onorevole Zanibelli è assente, devo respingere questa insinuazione e questo sospetto. Dirò a mia volta che anche io ho insistito con fermezza sulla necessità della discussione di questo disegno di legge, perché ritengo che l'ombra di altri piccoli gruppi esterni al Parlamento non debba proiettarsi sinistramente sulla nostra Commissione. Sono questi i motivi per cui avevo insistito e insisto.

PRESIDENTE. Lei per ora ha fatto grandi discorsi con parole vuote.

SCALIA VITO. Mi consenta di dirle che non posso condividere i suoi apprezzamenti. Il collega onorevole Bettoli è stato molto esplicito accennando alle pressioni che vengono fatte dai gruppi esterni, i cosiddetti « papaveri ».

BETTOLI. Devo dichiarare che il processo verbale potrà provare che non ho avuto alcuna intenzione di riferirmi a pressioni di gruppi.

SCALIA VITO. Gruppi di « papaveri ».

BETTOLI. Confermo che il provvedimento che è arrivato dal Senato, e lo dico con parole non parlamentari, è una porcheria fatta in funzione di determinati medici, grossi papaveri della scienza medica, contro altri papaveri della scienza medica. Punto e stop. E nel merito entreremo per prendere posizione politica molto precisa.

SCALIA VITO. Quando vorrà Iddio! E il Presidente nostro.

PRESIDENTE. Io concluderei nel ripetere che ho citato dei fatti e viceversa a questi fatti vengono opposte delle parole.

SCALIA VITO. Altri fatti.

PRESIDENTE. Io dico che sono state opposte delle parole, e la prego di lasciarmi parlare. Questo atteggiamento lo tenga nel suo gruppo e non in Commissione.

SCALIA VITO. Ho diritto di interruzione.

PRESIDENTE. Sì, ma mi lasci concludere. Io dico di essere stato veramente a disposizione dei colleghi per chiarire un problema che è stato male impostato.

Torno a ripetere che ove le due cose fossero mantenute divise, il problema si poteva risolvere nell'ambito di quella cortesia reciproca che ha sempre caratterizzato i nostri lavori. Ma ove, in un modo o nell'altro, attraverso questo argomento si volesse, come si è tentato di volere, farmi modificare quella che è stata la prassi con cui sono stati condotti i lavori, non in questa Commissione, ma in tutte le Commissioni, da parte dell'ufficio di Presidenza...

SCALIA VITO. Io dicevo...

PRESIDENTE. L'onorevole Scalia seguita a interrompermi. Non è possibile che lei seguiti a interrompermi per mettermi in una condizione che non facilita la sua richiesta. Io vorrei dirle che lei sta comportandosi come uno il quale non vuole che questa legge sia portata all'ordine del giorno.

SCALIA VITO. Certo, perché tutto dipende dalla sua discrezionalità. Dovrei mettermi in ginocchio?

III LEGISLATURA — TREDICESIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 13 DICEMBRE 1962

PRESIDENTE. Ho cercato di superare una situazione di disagio che non è stata creata da me. Insistere in questi termini vuol dire pregiudicare il problema perché evidentemente ciascuno è portato ad assumere una posizione rigida.

Io vorrei pregare, se è possibile, di chiudere questa nostra riunione, così male iniziata, in una maniera più serena.

Torno a dire che non ho nessuna ragione, se non valutazioni di opportunità comuni a tutti, e che esaminerò, di mettere all'ordine del giorno il disegno di legge in questione. Di carattere personale non vi è assolutamente niente. Quindi, esaminerò la cosa con il Presidente dell'altra Commissione, dopo di che riferirò.

SCALIA VITO. Desidero domandarle se ella ha dimenticato il fatto che l'onorevole Zanibelli ha convocato la Commissione su richiesta scritta di un Ministro, l'onorevole Codacci Pisanelli. Vorrei sapere se il Ministro fa parte del piccolo gruppo.

PRESIDENTE. Allora, non ci siamo capiti. Questa richiesta del Ministro io non la conosco quindi non mi ci soffermo.

SCALIA VITO. Lei ha ipotizzato che il suo Vicepresidente aveva agito slealmente.

PRESIDENTE. Bisogna porre il problema in questi termini. Io mi pongo il problema come lo avrei risolto io. Ove il Vicepresidente Bucalossi fosse stato richiesto dall'esecutivo di mettere all'ordine del giorno un disegno di legge sul quale il Presidente, assente per cause di forza maggiore, aveva pregato il Vicepresidente Bucalossi di attendere il suo ritorno, essendo argomento che lo interessava, avrei fatto presente al rappresentante dell'esecutivo questo desiderio del Presidente e lo avrei invitato a tenerne conto. Io prima di partire avevo detto proprio questo.

SCALIA VITO. Restano fermi quei fatti.

MAZZONI. Vorrei fare una cortese sollecitazione di pregare la Commissione del bilancio di esaminare la legge riguardante la istituzione dell'assicurazione contro le malattie ai pensionati artigiani; come lei ricorderà, la votazione finale del progetto rimase sospesa perché attendevamo il parere. Mentre il provvedimento è stato approvato dalla Commissione, non può essere votato a scrutinio segreto (e quindi non è possibile trasmetterlo al Senato) poiché il parere richiesto, a distanza di due mesi, non è ancora giunto. Sollecito quindi l'emissione del parere in questione.

Il secondo punto di questo mio breve intervento riguarda la istituzione di un Comi-

tato ristretto per l'esame delle proposte di legge inerenti la pensione ai commercianti. Pur essendo nominato da due mesi, tale Comitato non ha ancora fatto una sola seduta. Invito perciò il signor Presidente a voler intervenire in proposito.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda la prima richiesta, la cosa è in corso di attuazione; in merito alla seconda, debbo dirle che l'onorevole Bianchi, Relatore, è ammalato.

GITTI. Circa due sedute fa è stato iniziato l'esame della proposta di legge Sabatini, riguardante il limite di età dei giovani partecipanti alle scuole di addestramento. Il Governo si era riservato di esprimere il suo parere, per cui lo invito a farlo oggi, in questa sede.

CALVI, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. In merito alla richiesta dell'onorevole Mazzoni, riguardante l'assistenza mutualistica agli artigiani pensionati, la questione è all'esame del Ministero, al quale la ho comunicata, senza però averne ancora ricevuto risposta. Debbo chiarire che, ove vi fosse un irrigidimento del Ministero del tesoro, essendo necessario risolvere il problema, sarebbe opportuno ricorrere alla proposta presentata nella precedente seduta dall'onorevole Negrari.

Per quanto riguarda gli apprendisti, non si tratta di un problema legislativo. La questione nasce dal fatto che il Ministero della pubblica istruzione consente la frequenza ai corsi ai soli giovani già iscritti all'ufficio collocamento, per i quali la legge prescrive l'età minima di quindici anni. Di qui la situazione lamentata. Il Ministero del lavoro ha, sì, cercato di eliminare gli inconvenienti (stabilendo per esempio che possono partecipare ai corsi anche coloro che compiranno i quindici anni entro l'anno scolastico), tuttavia il problema sussiste. Accolgo comunque la raccomandazione, che farò presente alla Direzione generale e al signor Ministro.

VENEGONI. Approfitto della presenza dell'onorevole Sottosegretario Calvi per chiedergli notizie su un problema sollevato con una interrogazione risalente ormai a più di un mese fa. Intendo riferirmi all'assegno natalizio ai lavoratori ricoverati per tubercolosi.

SULOTTO. Oltre alla interrogazione che attende ancora una risposta, esiste una nostra proposta di legge, risalente al 2 dicembre 1959, che riguarda appunto la istituzione di un assegno natalizio a favore di tutti i lavoratori colpiti da tubercolosi, ricoverati o in regime di cura post-sanatoriale. Il problema è

III LEGISLATURA — TREDICESIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 13 DICEMBRE 1962

stato risolto in misura soltanto parziale dal Governo, d'accordo con la Previdenza sociale, in quanto ha concesso l'assegno soltanto ai lavoratori ricoverati, dimenticando completamente quelli che si trovano in regime di cura post-sanatoriale.

Il nostro gruppo invita perciò l'onorevole Presidente a voler porre all'ordine del giorno della prossima settimana il progetto di legge in questione. Con un emendamento, potremmo estendere le disposizioni del Ministero del lavoro anche ai colpiti da tubercolosi che si trovano in regime post-sanatoriale. La spesa sarebbe di circa trecento milioni, ma se si tiene conto del fatto che vi sono disponibilità aggirantisi intorno ai cinquantacinque miliardi, è evidente che il problema può essere risolto con una certa tranquillità.

Il Consiglio di amministrazione dell'I.N. P.S. sostiene la tesi che le disponibilità ci sono, ma che se il Parlamento non provvederà con apposita legge, l'istituto continuerà a trovarsi in difficoltà.

Noi chiediamo di inserire all'ordine del giorno della prossima settimana questa proposta di legge. Io potrei consegnare subito gli emendamenti da noi stessi redispolti sulla falsariga delle disposizioni governative nel senso di estendere questo premio natalizio ai lavoratori che si trovano in regime post-sanatoriale.

PRESIDENTE. Terremo conto della richiesta.

VENEGONI. Da diverso tempo — l'onorevole Calvi lo sa — i pensionati autoferrotramvieri sono in attesa di una erogazione *una tantum* e lo prego di farsi eco presso il Ministero del lavoro affinché questo provvedimento sia preso in via amministrativa per la fine dell'anno in attesa di una legge *ad hoc*.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto dei provvedimenti esaminati nella seduta odierna.

(Segue la votazione).

Comunico il risultato della votazione segreta della proposta di legge:

CASTELLUCCI, BALDELLI, ANDREUCCI, MATTARELLI GINO, MARTONI, ARMAROLI, PATRINI, RESTIVO, SCIOLIS, TANTALO, ZUGNO: « Modificazione dell'articolo 18 della legge 24 ottobre 1955, n. 990, istitutiva della Cassa nazionale di previdenza ed assistenza a favore dei geometri » (4115):

Presenti e votanti 28

Maggioranza 15

Voti favorevoli 28

Voti contrari 0

(La Commissione approva).

e del disegno di legge:

« Concessione di un contributo straordinario e di contributi annui a carico dello Stato a favore dell'Ente nazionale per l'assistenza alla gente di mare » (4146):

Presenti e votanti 28

Maggioranza 15

Voti favorevoli 28

Voti contrari 0

(La Commissione approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Albizzati, Bettoli, Brodolini, Bucalossi, Buttè, Cacciatore, Cinciari Rodano Maria Lisa, Cocco Maria, Colombo Vittorino, Conte, De Marzi Fernando, Donat Cattin, Fogliazza, Franco Raffaele, Gotelli Angela, Gitti, Magnani, Mazzoni, Negroni, Nucci, Quintieri, Rapelli, Repossi, Romano Bartolomeo, Russo Spena, Scalia Vito, Sulotto, Venegoni.

La seduta termina alle 12,30.

IL DIRETTORE
DELL'UFFICIO COMMISSIONI PARLAMENTARI
Dott. FRANCESCO COSENTINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI